

A Giuseppe Bartolucci

Spettacoli

TEATROOLTRE

17 marzo > Urbino Teatro Sanzio
EMMA DANTE / LANDOLFI
LA SCIMIA

22 e 23 marzo > Urbino
Rampa di Francesco di Giorgio Martini
SOCIETAS RAFFAELLO SANZIO
TRAGEDIA ENDOGONIDIA
Crescita XI. Urbino + Ciclo filmico

2 aprile > Fano Teatro della Fortuna
ANTONIO LATELLA / PASOLINI
BESTIA DA STILE

6 aprile > Urbino Teatro Sanzio
FANNY & ALEXANDER / NABOKOV
ADA, CRONACA FAMILIARE
Aqua Marina

15 aprile > Pesaro Teatro Rossini
MOTUS / PASOLINI
L'OSPITE

14 maggio > Pesaro Teatro Rossini
TEATRO VALDOCA
PAESAGGIO CON FRATELLO ROTTO
Fango che diventa luce

Eventi collaterali

OLTRETEATRO

18 marzo > Urbino Teatro Sanzio
La commedia umana.
Il teatro di Emma Dante

1 aprile > Fano Teatro della Fortuna
(Sala Verdi)
Pasolini per Latella

7 aprile > Urbino Teatro Sanzio
"Ada, cronaca familiare"
Ragioni di un progetto

13 aprile > Pesaro Teatro Rossini
(Sala della Repubblica)
Motus intus Pasolini

13 maggio > Pesaro Teatro Rossini
(Sala della Repubblica)
Presentazione del libro "Teatro Valdoca"



LA SCIMMIA

17 marzo 2005 > Urbino

Teatro Sanzio ore 21.15

Sud Costa Occidentale

LA SCIMMIA

liberamente ispirato a Le due zitelle

di Tommaso Landolfi

regia Emma Dante

testo Elena Stancanelli

con Gaetano Bruno, Sabino Civilleri

Marco Fubini, Manuela Lo Sicco, Valentina Picello

scene Mela Dall'Erba

costumi Claudia Calvaresi

luci Tommaso Rossi

produzione CRT Centro di Ricerca

per il Teatro /Milano, Teatro Garibaldi/Palermo,

La Biennale di Venezia

con Sud Costa Occidentale/Palermo

in collaborazione con Monty/Anversa

Due zitelle chiuse nel loro mondo imbalsamato, due preti e, naturalmente, una scimmia. Creatura blasfema e misteriosa che sconvolge le coscienze devote.

Regista, attrice e drammaturga, Emma Dante è figura di spicco della nuova scena italiana. Con gli spettacoli *mPalermu* e *Carnezzeria* si è rivelata alla critica e al pubblico e ha raccolto i premi più ambiti, con *Medea*, *Vita mia* e ora *La scimmia* si riconferma voce tra le più originali ed interessanti del nostro panorama teatrale. Il suo teatro, tanto elementare nell'impianto scenico quanto profondo ed esplosivo nel suo svolgimento, conquista e ammutilisce il pubblico con storie e frammenti di vita che, trasfigurati in poesia, riflettono gioie e dolori, desideri e miserie di tutti noi. La giovane autrice e regista ha finora emozionato e commosso, non senza ironia, con il linguaggio emblematico di una realtà, quella palermitana, dove convivono orrore e meraviglia e ha messo in scena la vita con i giovani attori della compagnia Sud Costa Occidentale, la cui carica d'energia è a dir poco sorprendente. *La scimmia*, suo ultimo lavoro, è liberamente ispirato a *Le due zitelle*, il celebre romanzo nato dalla sofisticata penna di Tommaso Landolfi, qui proposto nella riduzione scenica di Elena Stancanelli. La storia ironica e surreale delle due zitelle ammuffite e bigotte e della scimmia Tombo che con i suoi atti sacrileghi genera caos e disturba la fede delle due donne devote diventa, con Emma Dante, una potente riflessione sull'innocenza, sul mistero del peccato e l'intransigenza della morale religiosa. Uno spettacolo visionario e provocatorio che con grande forza emotiva e figurativa rivela ancora una volta le caratteristiche di una poetica che "pone al suo centro una parola che si fa corpo e un corpo che si trasforma in primo elemento della comunicazione teatrale".

Vogliamo, semplicemente, parlare di quello che siamo, di un qualcosa che è in noi, della forma dell'essere che ci frantuma e ci riempie di tutte le sue contraddizioni, dei contrari che ci portiamo dentro ogni giorno: senso e follia, forza e debolezza.

Dopo il Giudizio Universale, le anime dovranno attraversare il Golfo dell'Inferno. I cattivi precipiteranno in un fiume di fuoco e i buoni raggiungeranno un Paradiso dove scorrono fiumi di latte e miele. Dove andrà "la scimia" dopo il Giudizio? L'anima di Tombo, "animale piuttosto piccolo e vivace", incontrerà la nostra? Dio solo sa se uno scarafaggio o un elefante saranno i benvenuti nel regno dei cieli! Come possiamo saperlo noi, in quanto umani, se non abbiamo familiarità con i loro gesti bestiali e con la loro meravigliosa sicurezza istintiva? Come possiamo noi, nel

caso in cui un'aquila andasse all'inferno, provarne pietà!? "La scimia" compare nei nostri sogni e ci entra nell'anima fino a spezzarci il cuore con la sua innocenza. Tombo commette il peccato ma non sa che esiste una via del bene e una via del male, mastica l'ostia consacrata, scompiscia l'altare, dice messa e insozza la sacralità di quel rito con la stupidità del suo corpo, con la sua bassezza, con il suo essere mosso da impulsi e desideri. Dopo una lunga e affascinante disputa teologica in cui vince il libero arbitrio dell'uomo, due preti e due donne devote preparano la feroce esecuzione dello sciagurato animale. Le due zitelle, custodi della "scimietta" e della fede indiscussa nell'esistenza di Dio, vivono prigioniere di una vita muffosa e tetra con la sola speranza di una possibile unione con la divinità. Con ossessione morbosa mangiano l'ostia ogni giorno, si lavano con l'acqua benedetta e fanno dir messa ogni volta che albeggia. Gli impulsi e i desideri della "scimia" diventano per loro l'unico richiamo alla vita. Lilla e Nena capiscono la lingua del loro animale come due bestie davanti a una bestia e nel preciso istante in cui lo colpiscono vedono nei suoi occhi la "sgomenta meraviglia" di un essere umano. "La scimia" è una creatura di Dio in cui il mistero della grazia e della bellezza è pari soltanto all'ossessiva enormità della nostra furia di uccidere.

Emma Dante

Il mio percorso artistico parte da un inventario esistente, fatto dai corpi degli attori. Il loro rapporto d'identità è determinante per rappresentare e pensare, essi sono tutto, sono i riempimenti spaziali e temporali della scena. Devono potersi trasformare negli alberi di un intero bosco e riuscire a far scorrere su un pavimento tutta l'acqua del mare.

evento collaterale

18 marzo > Urbino Teatro Sanzio, ore 12.00

La commedia umana.

Il teatro di Emma Dante

incontro con Gaetano Bruno, Savino Civilleri

Manuela Lo Sicco

[interpreti della compagnia Sud Costa Occidentale]





TRAGEDIA ENDOGONIDIA

Crescita XI. Urbino + Ciclo filmico

BN.#05 Bergen

22, 23 marzo 2005

Societas Raffaello Sanzio
TRAGEDIA ENDOGONIDIA
di Romeo Castellucci

Urbino
Rampa di Francesco di Giorgio Martini
(10 rappresentazioni dalle 19.30 alle 21.45)
Crescita XI. Urbino
della Tragedia Endogonidia

regia, scene, luci e costumi Romeo Castellucci
drammaturgia musicale e composizione vocale
Chiara Guidi
traiettorie e scritture Claudia Castellucci
musiche originali Scott Gibbons
con Eva Castellucci, Chiara Guidi
Sergio Scarlatella
organizzazione Gilda Biasini, Cosetta Nicolini
collaboratori in sede Michele Bertoni

amministrazione Elisa Bruno, Massimiliano Coli
Michela Medri
produzione Societas Raffaello Sanzio/Cesena
courtesy by Festival d'Avignon, Hebbel Theater
/Berlino, KunstenFESTIVALdesArts/Bruxelles,
Bergen International Festival, Odéon Théâtre de
l'Europe con Festival d'Automne/Parigi,
RomaEuropa Festival,
Le Maillon Théâtre/ Strasburgo,
LIFT (London International Festival of Theatre),
Théâtre des Bernardines con Théâtre du
Gymnase/Marsiglia
in collaborazione con Emilia Romagna Teatro
Fondazione/Modena

Cinema Sperimentale
Magistero Nuovo
Università di Urbino
(inizio proiezioni ore 14.00)
Ciclo filmico
della Tragedia Endogonidia
di Romeo Castellucci
Memoria video
di Cristiano Carloni e Stefano Franceschetti

regia e montaggio Cristiano Carloni
Stefano Franceschetti
musica originale Scott Gibbons

**Un viaggio all'interno
della tragedia in continua
trasformazione.
Un incessante e audace
movimento di creatività.**

Genera di continuo eventi la *Tragedia Endogonidia* della Societas Raffaello Sanzio. Straordinario affresco sui temi del tragico in undici *Episodi*, legati ognuno a una città europea diversa, il progetto del gruppo più rigoroso ed estremo della nostra ricerca teatrale e che in tre anni ha attraversato l'Europa con un sistema aperto di rappresentazioni trasformatesi via via nel tempo e nei diversi luoghi geografici, pur avendo concluso il suo percorso continua a ramificarsi e moltiplicarsi in una serie di affascinanti eventi creativi e produttivi collaterali. Come testimoniano il *Ciclo filmico*, realizzato attorno alla *Tragedia Endogonidia*, e le cosiddette *Crescite*: brevi performance teatrali che sviluppano momenti e personaggi dei diversi *Episodi* della *Tragedia*, anch'esse motivate dal luogo in cui si producono. Espansioni naturali di un grande disegno architettonico, progettuale ed artistico che ha trovato ragione e sviluppo nella presa di contatto con realtà diverse (ognuna delle quali diventa testimone di una riflessione autonoma sul senso del tragico oggi) e che confermano la vocazione ventennale del gruppo "a un ripensamento radicale della creazione per ritrovare il senso del teatro rifiutando la banalità del mestiere consolidato e ponendosi fuori dai suoi stessi automatismi".

La radicalità, la volontà di smontare e distruggere i meccanismi della comunicazione, del mito e dell'arte, la caparbieta nel cercare una bellezza che a volte può rivelarsi anche oltre l'orrore, stanno facendo del percorso della Societas una delle esperienze più interessanti e perturbanti di questi anni. In questa volontà estrema, il gruppo corre sempre sull'orlo del fallimento, sospinto dalla tentazione dell'estetismo e del sublime, in un formalismo abbacinante che offre una estrema speranza di redenzione; insieme, questo implica la coazione all'esplorazione di terre incognite dell'anima, alla provocazione contro i "luoghi comuni" e al tradimento come necessità vitale. Proprio nella compresenza di queste tensioni inconciliabili sta la dinamica che muove il gruppo, sempre alla ricerca di una potenza che permetta di attingere - ancora - ai territori dove il concetto, il linguaggio, il mito, la tragedia, in una parola la cultura, non si sono ancora cristallizzati ma mantengono un aurorale potere germinativo. Dove il perturbante abbia ancora la forza di farci vacillare. *Oliviero Ponte di Pino*

A.#05 Bergen



Crescita XI Urbino è un'azione teatrale che fa riferimento a uno degli *Episodi* della *Tragedia Endogonidia*, il ciclo drammatico iniziato nel 2002 e terminato nel dicembre 2004. Ogni *Crescita*, spiega il gruppo, sviluppa una o più figure tra quelle che ricorrono nella *Tragedia*: è dunque un dispositivo che permette di ampliare il prisma dei motivi drammatici di un soggetto o di un certo quadro. Ma ciò che caratterizza la *Crescita* è un'origine pratica che deriva, oltre che dall'*Episodio*, anche dal luogo dove essa si compie; e anche la rapidità dell'azione e della demolizione. Una vera e propria comparsa locale che dura pochi minuti e che si ripete in modo ciclico. È una relazione tra luogo, umanità, materia e pensiero che va immaginata e realizzata in rapida successione.

Il *Ciclo filmico* attorno alla *Tragedia Endogonidia* è stato realizzato grazie alla "memoria videografica" di Cristiano Carloni e Stefano Franceschetti - con la regia dello stesso Romeo Castellucci per il primo episodio -, artefici dei filmati che testimoniano la sequenza degli *Episodi* di cui si è composta questa grande "opera multipla". Nello scorrere delle immagini, quindi, sarà possibile rintracciare personaggi e tematiche, suggestioni e scarti, elaborazioni uniche e prospettive ricorrenti: si renderà, allora, più chiaro il grande progetto artistico che sottende alla *Tragedia Endogonidia*.

Carloni e Franceschetti non documentano le visioni di Romeo Castellucci; le implicano nei loro video, con una tecnica artigiana simile a quella del cesello: sotto le loro mani passa ogni singolo *frame*, per essere intagliato e montato. Solo a causa di questa radicale e atomica autosufficienza della più piccola parte è possibile affermare nel video la contemplazione di uno spazio. La parola non è di casa, qui. Qui v'è la pittura. Il video-*veduta* non dipende da una historia che si sviluppa, ma dalla discesa di uno spazio che si apre.

La *Tragedia Endogonidia* nell'arco di tre anni si è sviluppata in dieci città, in ognuna delle quali è stato rappresentato un *Episodio* il cui titolo è formato dalla sigla delle città di riferimento e da un numero progressivo. Il progetto è così suddiviso:

Gli episodi della *Tragedia Endogonidia*

C.#01 CESENA/Societas Raffaello Sanzio

25-26 gennaio 2002

A.#02 AVIGNON/Festival d'Avignon

7-15 luglio 2002

B.#03 BERLIN/Hebbel Theater

15-18 gennaio 2003

BR.#04 BRUXELLES/BRUSSEL/Kunsten Festival des Arts 4-7 maggio 2003

BN.#05 BERGEN/International Festival Norway 22-25 maggio 2003

P.#06 PARIS/Odéon Théâtre de l'Europe/Festival d'Automne 18-31 ottobre 2003

R.#07 ROMA/Romaeuropafestival

21-30 novembre 2003

S.#08 STRASBOURG/Le Maillon Théâtre de Strasbourg 17-20 febbraio 2004

L.#09 LONDON/London International Festival of Theatre 13-16 maggio 2004

M.#10 MARSEILLE/Les Bernardines/Théâtre du Gymnase 20-26 settembre 2004

C.#11 CESENA/Societas Raffaello Sanzio 16-22 dicembre 2004

Gli episodi del *Ciclo filmico*

C.#01 Cesena 14 minuti

A.#02 Avignon 25 minuti

B.#03 Berlin 35 minuti

BR.#04 Bruxelles/Brussel 28 minuti

BN.#05 Bergen 27 minuti

P.#06 Paris 30 minuti

R.#07 Roma 30 minuti

S.#08 Strasbourg 27 minuti

L.#09 London 36 minuti

M.#10 Marseille 18 minuti

C.#11 Cesena in corso di definizione

2 aprile 2005 > Fano

Teatro della Fortuna ore 21.15

Nuovo Teatro Nuovo
Teatro Stabile di Innovazione
Teatro Stabile dell'Umbria
La Biennale di Venezia
presentano

BESTIA DA STILE

di Pier Paolo Pasolini

Jan Marco Foschi

Sorella Stefania Troise

Madre Cinzia Spanò

Padre Rosario Tedesco

Karel Enrico Roccaforte

Novomesky Annibale Pavoni

Ragazzo partigiano Giuseppe Lanino

Il Capitale Rosario Tedesco

La Rivoluzione Giuseppe Massa

Enrico Roccaforte, Annibale Pavone

Giuseppe Lanino

Coro Marco Cacciola, Giuseppe Lanino

Marco Martini, Giuseppe Massa, Giuseppe Papa

Annibale Pavone, Mauro Pescio

Giovanni Prisco, Enrico Roccaforte

Rosario Tedesco, Stefania Troie

costumi Cristina Da Rold

disegno Luci Giorgio Cervesi Ripa

suono Franco Visioli

realizzazioni sceniche Clelio Alfinito

foto di scena Alessandro Giuliani

ufficio Stampa Roberta Rem

regista assistente Tommaso Tuzzoli

regia di gruppo a cura di Antonio Latella

debutto Biennale di Venezia, Teatro Piccolo
Arsenale, 22 settembre 2004

**Un inno
al teatro di parola.
Sacro Rito Poetico.
Necessario e difficile,
il solo ad essere,
come afferma Pasolini,
teatro democratico.**

"Ho scritto quest'opera teatrale dal 1965 al 1974, attraverso continui rifacimenti, e quel che più importa, attraverso continui aggiornamenti: si tratta, infatti, di una autobiografia". Così dice Pasolini - nella nota che introduce il testo - della tragedia in versi *Bestia da stile*, fatalmente sua ultima opera teatrale, pubblicata postuma nel 1977. Una specie di "testamento" dove lo stesso Pier Paolo Pasolini, "si schiera in prima linea" raccontando una storia e rivelandosi in essa, in un incessante conflitto, intimo e politico, tra l'essere autore e creazione artistica, tra talento e stile. E che rimette al centro, come cuore pulsante, la parola, l'unica che per Pasolini riesce ad accomunare, in un rito culturale, autore, attori e spettatori. Con la messa in scena di *Bestia da stile* Antonio Latella, artista tra i più vitali e seguiti della scena contemporanea che in ogni

spettacolo fa riflettere e discutere, compie l'ultimo atto di una personalissima trilogia pasoliniana iniziata nel 2002 con *Pilade* e poi proseguita con *Porcile* nel 2003. Un lungo e affascinante viaggio che il giovane regista e il suo affiatato gruppo di attori hanno intrapreso per iniziare a conoscere l'artista e l'uomo Pasolini; e ricercare con lui nuove possibilità per un teatro che, rifuggendo da compromessi e consolazione, possa continuare ad essere momento vitale di crescita e di coscienza.

**Ancora una rinascita, un nuovo incontro,
un INNAMORAMENTO. Un nuovo amore da
vivere, da raccontare, da nutrire.
Una nuova strada da seguire, un pensiero,
un'idea, un appunto...**

BESTIA DA STILE



Bestia da stile, come indicato dal Coro, si svolge alla fine degli anni Trenta in Boemia ed ha inizio con il protagonista (Jan/Pasolini), identificato come un piccolo borghese, che dichiara di voler essere un poeta. Jan narra tutti i passaggi della sua formazione culturale e politica, dapprima in Boemia (occupata dai tedeschi e in seguito liberata), poi a Praga, invasa dai carri armati sovietici, dove Jan Palach - il personaggio della cronaca cui Pasolini si ispira - si dà fuoco.



Bestia da stile un testo non testo. Un'opera teatrale che frantuma, attraversandole, tutte le regole e le forme di scrittura teatrale. Una sorta di biografia, di testamento, dove lo stesso Pier Paolo Pasolini, si schiera in prima linea, raccontando una storia e rivelandosi in questa non storia abitata da un universo di morti, che vide, nella primavera di Praga, la fine del Comunismo. Non ci sono personaggi ma solo fantasmi, e la parola prende forma solo attraverso i ricordi e la morte. I versi sono vettori di parole, di un'intimità - i versi non possono essere riprodotti, possono essere solo ripetuti a tutti coloro che con la propria presenza celebrano il rito teatrale: attori e spettatori. La parola deve nascere, venire alla luce, e ogni volta deve essere detta per la prima volta. L'ESSENZA. La difficoltà di fare teatro, questo teatro, è sotto gli occhi di tutti. I versi, come ci suggerisce la parola stessa, devono andare verso chi ascolta. Un teatro da ascoltare, forse qui c'è la formula. Una pura confessione. La regia è condivisa con i miei amici-attori. La regia è la comunione necessaria alla ricerca. La regia è di tutti poiché in tutti noi c'è questo mettersi nudi, per provare ad arrivare allo scheletro, rinunciando agli orpelli, alle sovrastrutture. Un teatro fuori dal sipario per provare ad essere condiviso assieme agli ospiti che verranno ad ascoltarci. Un funerale della poesia, che vede nella poesia stessa, e nella caverna dietro il sipario, una possibilità di resurrezione. Quella resurrezione che non è solo dello spirito, ma è nell'uomo e nel suo struggente esserci. Sempre. UNA MESSA laica - UN CONCERTO alla luce del giorno - Teatro non teatro - Gli attori chiamati ad essere parola - piena. In una totale nudità registica - Il concetto dell'attore/autore non è solo un concetto, ma è un'idea di teatro.

Antonio Latella

evento collaterale

1 aprile > Fano Teatro della Fortuna (Sala Verdi) ore 21.15

Pasolini per Latella

incontro con Antonio Latella [regista]

seguirà la proiezione dei video degli allestimenti di

Pilade e Porcile di Pier Paolo Pasolini

per la regia di Antonio Latella

Arrivare al non rappresentabile poiché è già nella sua non struttura "un'opera d'arte". L'ultimo respiro prima della condanna a morte. Questa è la sfida che impone e pretende una totale libertà, quella libertà che spaventa e attrae.

6 aprile 2005 > Urbino

Teatro Sanzio ore 21.15

Fanny & Alexander

ADA, CRONACA FAMILIARE

Aqua Marina

per tre attori, sipario e macchine del suono

ideazione Chiara Lagani e Luigi de Angelis
regia, luci, macchine del suono Luigi de Angelis
drammaturgia e costumi Chiara Lagani
scene Luigi de Angelis e Antonio Rinaldi
musiche Giacinto Scelsi, Canti del Capricorno

con Marco Cavalcoli, Chiara Lagani
Francesca Mazza

movimenti di scena Antonio Rinaldi
realizzazione scenotecnica Antonio Rinaldi con
Giovanni Cavalcoli, Sara Masotti, Lia Pari
detective della letteratura Margherita Crepax
maestri di ballo Edoardo Sebastiani e
Elisabetta Ragazzini
sartoria Laura Graziani Alta Moda

si ringraziano il prof. Arnaldo Benini, Claudia
Losi, Elisa Eusebi, Filippo Farneti,
Renzo Palmieri, Farmacia Dradi
un grazie particolare a Stefano Bartezzaghi,
alchimista d'alfabeti

Il cameo di Ofelia interpretato da Francesca
Mazza *è una citazione dagli spettacoli di*
Leo de Berardinis
I brani delle opere di Vladimir Nabokov sono
riprodotti in accordo con The Vladimir Nabokov
Estate, *nella traduzione italiana a cura di*
Margherita Crepax

**Uno scintillante affresco
familiare, il racconto
di una precoce passione
incestuosa e un'indiretta
riflessione sull'arte
e i suoi strumenti.**

produzione Fanny & Alexander e Festival delle
Colline Torinesi
in collaborazione con
Accademia Perduta / Romagna Teatri
col patrocinio di Regione Emilia-Romagna
Provincia di Ravenna, Comune di Ravenna
con il patrocinio e la collaborazione
del Comune di Bagnacavallo

Immaginate di trovarvi all'interno di un cervello. Questo cervello è, di fatto, un teatrino delizioso in cui alcune ossessioni prenderanno la forma di una rappresentazione. Pensate a questo teatrino come se fosse - per osceno e tragico che sia - una clinica medica, un ospedale psichiatrico al centro di un dramma. Il dramma a cui assisteremo sarà quello contenuto nei primi tre capitoli di *Ada*, il famoso romanzo della nostra vita. Trattasi di Aqua, adolescente erratica, affetta da una sindrome di esistalienazione, conseguenza del grande disastro che affligge l'intera umanità, e che modifica in maniera enigmatica il codice stesso di questo racconto.

Ma sarà, la nostra, anche la storia di Marina, sorella di Aqua e attrice, sì, la Primattrice del nostro dramma. Sarà una storia d'amore e di gelosia. Entrambe le sorelle ameranno infatti uno stesso uomo, ovvero avranno lo stesso demone, Demon, appunto, rispettivamente marito di Aqua e amante di Marina. Voilà, l'intrigo è fatto! Ed eccoci tornati nel teatrino! Qui Aqua verrà collocata al centro di un ruolo perfet-

tamente estatico, quello della vittima, oggetto delle violenze e degli amori del mondo e del mondo del teatro. A questo punto sarà unicamente compito vostro stabilire le seguenti cose:

1. Se questo cervello sia più teatro della clinica o viceversa.

2. Se la catteriveria di Marina sia più dannosa della bontà di Aqua.

3. Di quale delle due sorelle sia figlio quel bimbo di cui sempre si straparla; inoltre se il suddetto bambino sia poi mai veramente esistito.

4. Quale sia il "codice EL", forse esatta soluzione dell'intricato plot, una sorta di prova finale insomma; in altre parole cosa sia indispensabile capire e trascurabile trascurare.

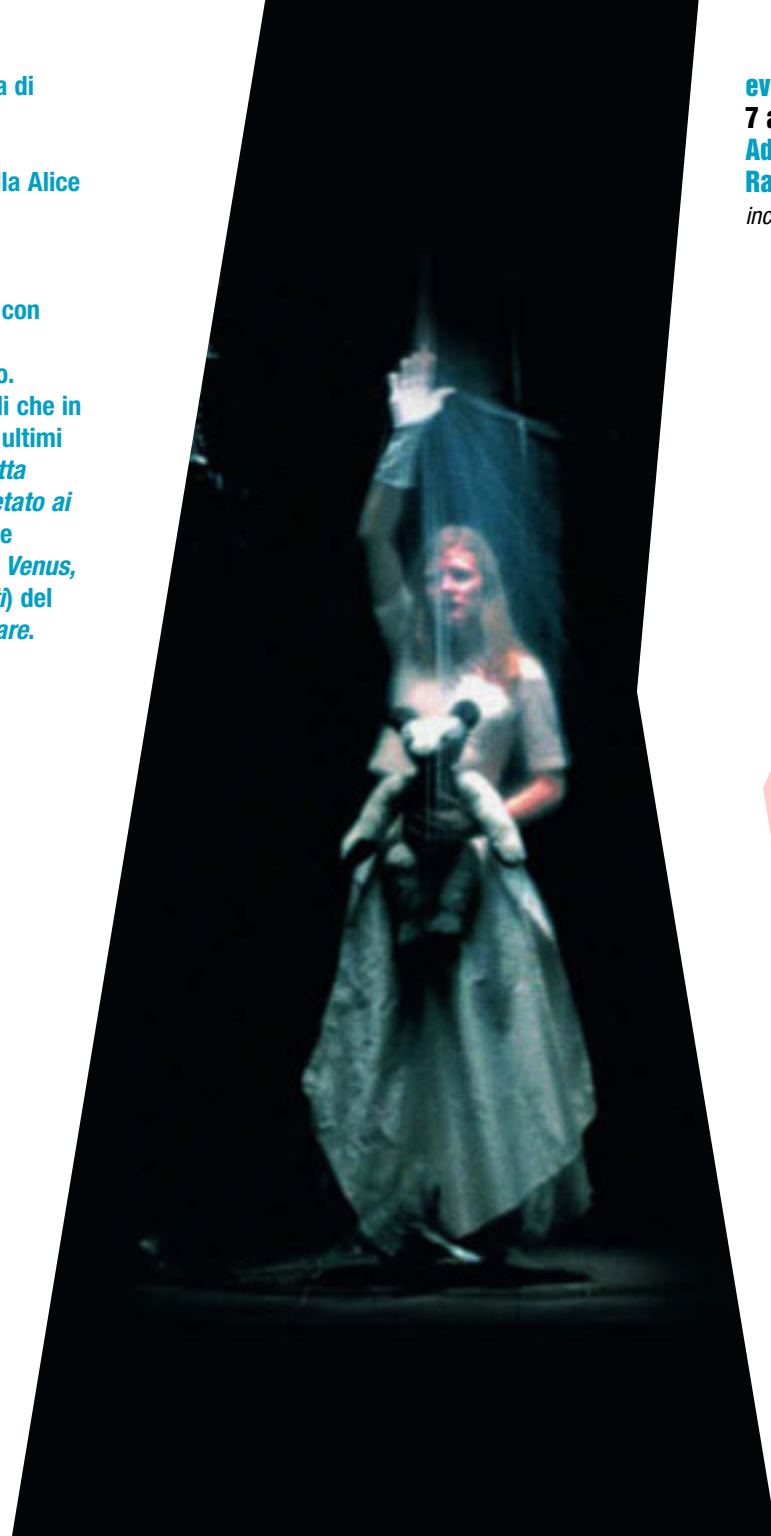
Chi sia, infine, il vero morto e il vero vivo. Tutto questo non potrà però prescindere da un'ultima e fondamentale informazione, che avevamo dimenticato di darvi, ma di cui, forse, avevate già avuto indistinta intuizione: questo spettacolo sarà un vero dramma poliziesco, in cui a voi, e solo a voi, verrà assegnato il ruolo più ambito, quello del detective. *Fanny & Alexander*

**ADA, CRONACA
FAMILIARE
Aqua Marina**

Fanny & Alexander, bottega d'arte fondata a Ravenna nel 1992 da Luigi de Angelis e Chiara Lagani, ha finora prodotto una quarantina di eventi, tra spettacoli teatrali e produzioni video e cinematografiche, eventi installativi, azioni performative, mostre fotografiche, convegni e seminari di studi, festival e rassegne, caratterizzandosi per il lavoro di ricerca innovativo sui linguaggi e sul rapporto tra tradizione e nuove tecnologie. Nelle sue opere teatrali e cinematografiche è centrale la riflessione sul mito e sull'archetipo, scandagliati in prossimità del cortocircuito tra realtà e fiction, tra artificio e vita, dove l'immagine del mondo e la biografia personale si suggeriscono e si occultano a vicenda, irriconoscibili eppure sempre presenti. I miti dell'adolescenza, della coppia e del rispecchiamento, del gioco e del trabocchetto, della vita come costruzione di un'opera d'arte, sono i cardini di un percorso artistico che intreccia spregiudicatamente i diversi linguaggi artistici, con una sensibilità da molti definita barocca. Dal 2002 il gruppo sta lavorando su un progetto in più episodi (*Ada, cronaca familiare*) che ha come punto di partenza il complesso e stratificato romanzo *Ada o ardore* di Nabokov; producendo spettacoli teatrali, eventi installativi e cinematografici e percorsi d'indagine letteraria, pensati per spazi e luoghi diversi. Ottava tappa di questo articolato e affascinante viaggio nella letteratura, nella musica, nelle arti visive e nel teatro, che conduce gli spettatori tra le pieghe delle situazioni enigmatiche contenute nel romanzo di Nabokov, è *Aqua Marina*, spettacolo caleidoscopico che ricostruisce il complicato albero genealogico dei due protagonisti del romanzo Ada e Vian: fratello e sorella, vittime di un amore sensuale e metafisico, sbocciato nell'infanzia.

Ada va ad aggiungersi a quella fauna di creature che hanno attraversato e continuano ad attraversare l'immaginario del gruppo. Insieme alla Alice di Carroll e ai Fanny e Alexander di Bergman.

Una sorta di macro-personaggi tra l'infanzia e l'adolescenza a contatto con l'eros e la morte, la pornografia e il gioco, il mostruoso e il favolistico. Presenze vive e durature, fili invisibili che in modo differente ritornano in tutti gli ultimi lavori del gruppo, da *Romeo e Giulietta* (1999) a *Requiem* (2001) ad *Alice vietato ai maggiori* (2003), fino alle prime tappe (*Speak, memory, speak, Ardis I, Villa Venus, Ardis II, Rebus per Ada, Adescamenti*) del grande progetto *Ada, cronaca familiare*.



evento collaterale

7 aprile > Urbino Teatro Sanzio, ore 12.00

**Ada, cronaca familiare.
Ragioni di un progetto**

incontro con Chiara Lagani [Fanny & Alexander]



L'OSPITE

15 aprile 2005 > Pesaro

Teatro Rossini ore 21.15

Motus

L'OSPITE

di Enrico Casagrande e Daniela Nicolò
tratto dal romanzo Teorema
di Pier Paolo Pasolini

con Catia Dalla Muta, Dany Greggio
Franck Provvedi, Daniele Quadrelli
Caterina Silva, Emanuela Villagrossi
cura delle parole Daniela Nicolò
cura dei suoni Enrico Casagrande
consulenza letteraria Luca Scarlini
riprese Simona Diacci, Daniela Nicolò
montaggio video Simona Diacci
Enrico Casagrande
motion graphic p-bart.com
video contribution engineering Giovanni Ghirelli
progetto scenico Fabio Ferrini
costruzione scenografica Plastikart di Istvan
Zimmermann & Amoroso
responsabile tecnico Paolo Baroni
fonica Carlo Bottos
progettazione luci Gwendal Malard
Loredana Oddone
costumi Ennio Capasa per Costume National

ufficio stampa e promozione Sandra Angelini
organizzazione Sonia Bettucci
collaborazione organizzativa e amministrativa
Cronopios

produzione Motus e Théâtre National de
Bretagne/Rennes
in collaborazione con Teatro Sanzio/Urbino,
Teatro Lauro Rossi/Macerata e Amat, Festival di
Santarcangelo, La Ferme du Buisson/Scène
National de MarneLa-Vallée
e il sostegno di Provincia di Rimini,
Regione Emilia Romagna

**Cronaca di una famiglia borghese
in un interno/esterno a tre dimensioni.
Una imponente scenografia multimediale,
dove si intrecciano letteratura, cinema e teatro.**

Motus è una delle più importanti realtà italiane operanti nell'ambito del teatro di ricerca, come testimoniano i tre Premi Ubu assegnati nel 1999 (come migliore compagnia nella ricerca italiana), nel 2000 (per il progetto *Prototipo* prodotto con altre formazioni) e nel 2002 (per il progetto *Rooms*). Il gruppo - fondato a Rimini nel 1991 da Enrico Casagrande e da Daniela Nicolò - si muove sin dagli esordi nell'ambito di territori mai definiti e aperti a ogni genere di contaminazione (dall'installazione al teatro, dalla performance alla scultura scenica) e attraversa i più svariati linguaggi della visione (cinema, video, architettura, fotografia); utilizzando nuove tecnologie, e avendo per riferimento testi letterari, cinema e arte, produce spettacoli di forte impatto visivo che nell'immaginario metropolitano "scoprono fughe prospettiche e tematiche inconsuete, e talora estreme". Dai primi eventi in luoghi non teatrali (come lavanderie a gettone, capannoni agricoli, ex ospedali, celle frigorifere), agli ultimi spettacoli che in ambiti più o meno istituzionali aprono prospettive che rimettono in gioco l'idea stessa del teatro, i Motus tendono a superare i limiti del corpo e della scena in una costante ricerca di senso, che fa coincidere ogni lavoro con la stessa vita. Dopo la coinvolgente e "cinematografica" messa in scena di *Splendid's* di Genet (rappresentata in Italia e in Europa in oltre 100 alberghi) la compagnia ha iniziato, nel 2003, un' immersione nel mondo di Pier Paolo Pasolini producendo diversi studi e due spettacoli: *Come un cane senza padrone* (2004) e *L'Ospite* (2004).

Motus. Cercano. Esprimono inquietudini. Pongono domande. Sono di oggi e non di ieri o di domani. Intendono scavare dentro e dietro il presente. Rubano al presente - che può essere un presente sgradevole, ma che è l'unica cosa che ci è data davvero - la sua ombra, il suo specchio, il suo di-là. E perché non dovrebbe esistere un modo di entrare nell'ombra del presente attraverso le sue immagini, i suoi suoni, le sue soglie? Goffredo Fofi

Vagando di arte in arte, da un mezzo espressivo all'altro, sempre alla ricerca di qualcosa di più autentico, vitale, dentro quel qui ed ora tanto enunciato e rincorso in tredici anni di attività, un altro incontro: Pier Paolo Pasolini. Dopo il progetto *Rooms*, con cui si è intrapresa un'anomala ed inedita ricerca sulla parola, su un'oralità sofferta e sempre in bilico fra l'afasica rinuncia da un lato (*Twin Rooms*) ed il gusto per la ritmica del testo (*Splendid's* di Genet), scegliamo di rivolgerci a quel "poeta di cose" che è Pier Paolo Pasolini, al suo caustico sguardo critico sul contemporaneo. Per Motus è poi doveroso interrogarsi, tramite il teatro, sul momento politico attuale, ora che tante riflessioni sulla società dei consumi e la vita politica in genere elaborate da Pasolini stanno assumendo un'attualità sconvolgente, quasi profetica. Scegliamo di dar voce alla sua voce, di ospitare nuovamente le sue grida d'allarme, amplificandole anche, con una peculiare commistione di mezzi che, forse, ai tempi delle sue esperienze teatrali, non erano concepibili. *Motus*

La sollecitazione originaria proviene dal misterioso personaggio-protagonista di *Teorema* (1968), opera dalla natura anfibia: "il romanzo *Teorema* è nato, come su fondo oro, dipinto con la mano destra, mentre con la mano sinistra lavoravo ad affrescare una grande parete (il film)". E proprio questa duplicità, fra cinema e letteratura, continua ad ossessionarci. Ci ha colpito poi l'atmosfera provocatoria e profetica del testo, così terribilmente attuale per il continuo interrogarsi sull'inconsistenza della vita borghese. "Mai l'Italia fu più odiosa. / [...] Sì, anche il comunista è borghese. / Questa è ormai la forma razziale dell'umanità"(1966). È di quei giorni la scelta radicale di iniziare a scrivere di situazioni borghesi, personaggi per lui odiosi, ("ripugnanti", li definisce nella lettera a Moravia in appendice a *Petrolio*). Ma non era la borghesia nella sua attualità che poteva descrivere, aveva bisogno di un trauma che spogliasse i personaggi delle loro inossidabili certezze: questo "scandalo" lo provoca mettendo il borghese a confronto con il senso del sacro, anzi creando un corto circuito fra santità ed attualità. Il tema della crisi e della "banalità del male" nel quotidiano, dentro il "nuovo totalitarismo consumistico", è stato fulcro di tutto il progetto *Rooms*, dove nelle analisi della borghesia attuate in chiave cinico-ironica da DeLillo, (e in altra forma da Genet), l'elemento traumatico era il compiere un atto estremo, come l'omicidio, o la devianza, per "guadagnare credito vitale", per superare la paura della morte. In Pasolini la prospettiva si rovescia: è l'avvento di un fatto scandaloso esterno, quale l'irruzione dell'ospite, o una visitazione angelica, come in *Petrolio*, a provocare lo svelamento, la frattura, l'umiliazione. Abbiamo tentato dunque un percorso trasversale, che si estende anche ad altre opere in cui si manifesta questo elemento sacrale-distruttivo,

evento collaterale

13 aprile > Pesaro Teatro Rossini (Sala della Repubblica) ore 17.30
Motus intus Pasolini

incontro con Enrico Casagrande e Daniela Nicolò [Motus] seguirà la proiezione del film Splendid's ispirato all'opera omonima di Jean Genet regia di Enrico Casagrande e Daniela Nicolò

come *Porcile, San Paolo e Petrolio* - un testo teatrale, una sceneggiatura ed un romanzo incompiuto - dove il tema del deserto ritorna con persistenza allucinatoria. Deserto come simbolo di solitudine e negazione della storia, cui l'uomo ricorre non per cercare il vuoto, ma quando scopre il vuoto dentro ed intorno a sé. Ci corre in mezzo il cannibale Pierre Clementi in *Porcile*, il padre Paolo in *Teorema*, e vi si rifugia l'Apostolo Paolo, come se da quella situazione di nudità, dove i pregiudizi, i classismi sono caduti, Pasolini volesse (ri)cominciare.

Siamo stati dentro il Sahara, con telecamere e super 8, sullo straordinario lago salato Chott El Jerid: 200 chilometri di vuoto, solo la linea dell'orizzonte. Bianco e cielo. Nulla. Era necessario andare, essere un po' nel deserto, veramente, prima di affondare nell'ultima fase di questo lungo percorso di lavoro che ci ha assorbito per quasi due anni.



PAESAGGIO CON FRATELLO ROTTO

14 maggio 2005 > Pesaro

Teatro Rossini ore 21.15

Teatro Valdoca

**PAESAGGIO
CON FRATELLO ROTTO**

*Tre tappe spettacolari ideate e dirette da
Cesare Ronconi*

Prima tappa

Fango che diventa luce

per 3 animali, un macellaio,
un oracolo, un cantore

regia Cesare Ronconi

parole Mariangela Gualtieri

con Marianna Andriago, Silvia Calderoni

Leonardo Delogu, Elisabetta Ferrari

Dario Giovannini e Muna Mussie

musiche dal vivo Dario Giovannini

campionamenti Aidoru

scene Stefano Cortesi

costumi Patrizia Izzo

fonico Luca Fusconi

macchinista Federico Lepri

organizzazione Morena Cecchetti

e Emanuela Dallagiovanna

produzione Teatro Valdoca *in collaborazione*

con Teatro A.Bonci/Cesena

Drodesera > Centrale Fies 2004

con il contributo di Ministero per i Beni e le

Attività Culturali, Regione Emilia Romagna

e Provincia di Forlì-Cesena

**Il canto di una ferita
che attraversando
anime e corpi,
restituisce a teatro
l'innocenza del mondo.**

Dal rifiuto della parola alla ritualità di un teatro che, nel dar voce e corpo alla poesia, cerca di ritrovare il senso del mondo e il suo perduto stupore.

In oltre vent'anni di attività, per Valdoca, protagonista del nuovo teatro italiano a partire dagli anni Ottanta (e per i giovani, compagnia "cult"), la ricerca coincide con lo sviluppo di una poetica in continua evoluzione; dove l'incanto, la visione, i segni, la viscerale comunicazione, la parola che sfregia il corpo e la voce degli attori (sbalorditivi sulla scena con la loro forza vocale e fisica) sono una costante che avvince e coinvolge, in una inevitabile interrogazione, lo spettatore. Artefici di questo prezioso teatro che ad ogni evento non smette mai di stupire, sono Cesare Ronconi, regista dal talento visionario e Mariangela Gualtieri, drammaturga del gruppo e architetto di parole abbaglianti, dense e mai consolatorie. *Paesaggio con fratello rotto*, sul tema attuale e incandescente del dolore, è la loro ultima creazione. Un progetto, articolato in tre tappe, che nella sua prima rappresentazione intitolata *Fango che diventa luce* (la seconda e la terza debutteranno nelle estati 2005 e 2006), trova alimento anche nelle parole del poeta Milo de Angelis. Lo spettacolo ancora una volta affascina per ricchezza di segni, musica, canto, forza atletica e vocale degli attori; ma colpisce il cuore anche per la potenza di scene folgoranti che sono un richiamo a rimaner presenti all'anima del mondo, nonostante la sua cruda realtà.

Tre animali, un macellaio, un oracolo ed un cantore: al centro un altare o forse uno scannatoio, una macelleria. Poi un grande organo che suona dal vivo, imponente, espanso: il suo suono è rotto a tratti da strappi di musica rock, dalle voci recitanti, dai versi degli animali.

Non abbiamo smesso di credere nella forza della poesia, di pensare ad uno spettacolo anche come atto di resistenza contro la Signoria Attuale. Che cosa sia questa Signoria Attuale in parte tutti lo sappiamo e in parte non lo sapremo mai: una forza, comunque, che tenta di fare di noi un ovile muto, di deprimere la nostra vivezza, di metterci sulla schiena pesi schiacciati. Ci guardiamo intorno e scorgiamo ovunque segni invasivi di questa forza indebolente. Pochi chilometri più in là, la vediamo all'opera coi suoi morti ammazzati e bombardati. Ecco, ci muove una voglia d'esortazione, una paura, una pietà. Soprattutto la voglia di tenerci ben desti, di pronunciare parole troppo taciute, di cantare e ballare con la potenza disarmata dei bambini.
Teatro Valdoca

Tutto in scena pare fuori misura, perché in realtà è come avere a che fare con un torrente, con un incendio, con un terremoto, con qualcosa insomma che non ci sta dentro la compostezza e la misura di uno stile.

Un tema davvero incandescente, in cui è facile bruciarsi la faccia e la veste. Ma pensiamo che il teatro sia proprio questo sporgersi sul presente e cantarlo, come hanno fatto i classici, con la propria lingua, cantarlo ai contemporanei (cioè a quelli vivi con noi adesso), con segni che a loro appartengono. E soprattutto cantare ciò che più è taciuto, con tutti i rischi che ciò comporta. Come sempre di fronte ai lavori di Cesare, la razionalità non è la miglior guida alla visione, quanto piuttosto l'abbandono. La sua regia non procede mai progettualmente, né razionalmente ma per intuito, folgorazioni, strappi, accensioni. E soprattutto nel rapporto stretto con gli attori: nel breve tempo di prove, le sei figure in scena sono cresciute in modo per me sbalorditivo, hanno assunto forza, pienezza, urgenza, bravura. Ciascuno porta la fiammella avuta in consegna e la rilancia: una sacerdotessa che è tutta pensiero e voce, un macellaio col quale è facile identificarsi, violento e pietoso, sbagliato dalla radice e scatenato, un organista che vola sui pedali di legno e dà suono a tutto ciò che avviene in scena. E da ultimo, di nuovo, i tre animali: la loro forte anima ci fa sentire quanto di noi, adesso, manchi. A loro abbiamo dato le parole di un poeta molto caro alla compagnia: Milo de Angelis. *Mariangela Gualtieri*

evento collaterale

13 maggio > Pesaro Teatro Rossini
(Sala della Repubblica) ore 17.30

Presentazione del libro "Teatro Valdoca"

a cura di Emanuela Dallagiovanna

(Rubbettino Editore)

interventi di Mariangela Gualtieri e Cesare Ronconi

So che le parole che ci ho messo io sono su un limite, e forse qua e là cadono: insomma consegno un dono avendo a volte le mani sporche.

Ma è solo terra, fango: chi vuole potrà scrollarselo di dosso e lasciare che esse facciano il loro lavoro di parole riverberanti. Questo succede quando si scrive dentro la scena, e si è in qualche modo travolti da ciò che ogni giorno, lì dentro, succede. (M.G.)





ARTISTI

EMMA DANTE

Emma Dante è nata a Palermo nel 1967. Dopo la scuola di recitazione di Michele Perriera, si forma all'Accademia Silvio D'Amico e lavora come attrice con il Gruppo della Rocca, Gabriele Vacis, Davide Iodice, Roberto Guicciardini. Con il progetto *Battute d'arresto*, patrocinato nel 1996 dal Comune di Palermo, scopre la propria vocazione di regista. Nell'agosto del 1999 fonda nella sua città la compagnia Sud Costa Occidentale per cui firma le regie di *Battute d'arresto*, *Il sortilegio*, *Odissea*, *Insulti* (vincitore del concorso Shownoprofit nel 2000), *La principessa sul pisello*, *Il filo di Penelope*, *L'arringa*, *La favola di Farruscad e Cherastani*. Lo spettacolo *mPalermu*, scritto e diretto nel 2001 e che rappresenta per lei una svolta nella ricerca drammaturgica, la rivela, valendole il Premio "Lo Straniero" assegnato da Goffredo Fofi, come giovane regista emergente, il Premio Scenario e il Premio Ubu 2002 per la miglior novità drammaturgica. È di nuovo Premio Ubu nel 2003 con *Carnezzaeria* e poi Premio Gassman nel 2004 come migliore regista, oltre che Premio della Critica ANCT. Nel 2004 Emma Dante presenta in tutta Italia *Medea* (coproduzione del Mercadante di Napoli con l'Amat), debutta alla Biennale di Venezia con *La scimia* e realizza *Vita mia* (per Romaeuropa Festival) assieme al suo gruppo. Se con *Vita mia* la regista recupera un rapporto, anche personale con la città in cui vive e lavora, con gli altri due spettacoli allarga il bacino offerto dal confronto con altre esperienze artistiche. La compagnia Sud Costa Occidentale è composta da attori di esperienze diverse, e ogni progetto non è mai fermo, non finisce mai né mai ricomincia. Un teatro che si allarga e si restringe a seconda dei casi, non trattiene prigionieri

ed è sempre aperto a quei contagi diretti che danno un senso di libertà intellettuale. I componenti della compagnia sono: Gaetano Bruno, Sabino Civilleri, Emma Dante e Manuela Lo Sicco.



SOCIETAS RAFFAELLO SANZIO

Fondata nel 1981 da Romeo Castellucci, Claudia Castellucci, Chiara Guidi e Paolo Guidi, la **Societas Raffaello Sanzio**, gruppo iconoclasta di Cesena opposto ad una tradizione di teatro che "depotenzia, svisisce e modera lo smarrimento della comunicatività più profonda, legata essenzialmente al corpo", abolisce il primato del testo per sviluppare in scena la presenza forte dei corpi come metafora dell'interiorità. Sulla scena vengono introdotte anche presenze che ne destabilizzano l'ordine, come gli animali, oppure macchine semoventi azionate con l'impiego di tecnologie. Continui i riferimenti alle arti visive, profondi e rigorosi gli studi e gli approfondimenti. Le principali produzioni teatrali sono: *Santa Sofia* (1985), *Gilgamesh* (1990), *Amleto - La veemente esteriorità della morte di un mollusco* (1992), *Masoch - I trionfi del teatro come potenza passiva, colpa e sconfitta* (1993), *Oresteia, una commedia organica?* (1995, premio come migliore produzione straniera al festival delle Due Americhe di Montreal), *Giulio Cesare* (1997, Premio Ubu come migliore spettacolo), *Genesi* (1999) che segna il punto di rottura e la chiusura di un intero ciclo di lavoro e apre alla nuova esperienza della *Tragedia Endogonidia*.

Parallelamente allo sviluppo di un teatro dove il contenuto non si gioca sulla interpretazione del testo ma su ciò che si vede e si sente direttamente, i Raffaello Sanzio sviluppano inoltre, attraverso spettacoli folgoranti - da *Le favole di Esopo* (1992) ad *Hansel e Gretel* (1993), a *Buchettino* (1999) - la concezione di un teatro infantile che renda oggettivo e letterario l'immaginario e il sogno dei bambini.

Cristiano Carloni (nato a Fano nel 1963) e **Stefano Franceschetti** (nato a Pesaro nel 1966) hanno studiato cinema d'animazione e pittura ad Urbino. Dal 1993 lavorano insieme nel campo delle arti elettroniche realizzando video e videoinstallazioni. Tra i loro lavori: *La camera intorno* (1993), *Urbino memoriale* (1996), *Senza fove* (1997), *Errante erotico eretico* (1998). La collaborazione con la Societas Raffaello Sanzio, cominciata nel 1999, li porta a realizzare: *Voyage au bout de la nuit* (scenografia elettronica, 1999), *Le pèlerin de la matière* (videoinstallazione, 2000), *Genesi. From the museum of sleep* (video, 2000), *Spettrografie* (scenografia elettronica, 2002) e il *Ciclo filmico* sulla *Tragedia Endogonidia*. Tra gli ultimi lavori, tre videoinstallazioni: *Witness* (2001), *Petrolio* (2001), *Emergenza limbo* (2002).

ANTONIO LATELLA



"Il teatro è una domanda, non una soluzione": guidato dalla coscienza di questa "inevitabile sconfitta", **Antonio Latella** - napoletano di nascita, berlinese per scelta - ha alternato per anni l'attività di attore (lavorando tra gli altri con Massimo Castri, Luca Ronconi, Vittorio Gassman, Elio De Capitani ed Antonio Syxty) a quella di regista, impegno a cui si è dedicato con esclusività negli ultimi anni. Segnalatosi da subito per il talento inquieto ed potentemente emotivo, è capace di creare grandi affreschi visionari o scarne ed incisive messinscena, a seconda di ciò che scopre nell'abbraccio e la lotta con gli autori che sceglie; autori che gli somigliano, perché, come lui, mettono al centro della propria ricerca l'uomo. Incontri mai occasionali, spesso in forma di trilogia, non consumando in fugaci incontri il senso profondo e rovente delle scritture con cui si confronta, perché "mettere in scena un testo significa riproporre le domande che il testo ci ha fatto e a cui non abbiamo trovato risposta". Vera 'palestra creativa' è la lunga fedeltà a Shakespeare, di cui - in appena cinque anni, dal 1999 al 2003 - ha allestito ben otto opere, (in ordine cronologico) *Otello*, *Macbeth*, *Romeo e Giulietta*, *Amleto*, *Riccardo III*, *La dodicesima notte*, *La tempesta* e *La bisbetica domata*. Al teatro elisabettiano è ritornato anche per l'ultima produzione (dicembre 2004), allestendo un *Edoardo II* di Christopher Marlowe (produzione del Teatro Stabile dell'Umbria in collaborazione con il Teatro Lauro Rossi di Macerata e l'Amat) che ha suscitato gli entusiasmi della critica (in cui ha sempre provocato forti reazioni). Dal 2001 al 2003 sceglie di incontrare un trittico d'autori tra i più scomodi e inquieti del '900. È un inno alla teatralità la trilo-

gia dedicata a Jean Genet, che ha visto la messinscena (dal 2001 al 2002) di *Stretta sorveglianza*, *I negri* e *Querelle*, "clamoroso" spettacolo corale dal romanzo omonimo, che ha fatto conoscere il suo lavoro anche in Europa. Incontro a tre tappe anche quello con Pier Paolo Pasolini, di cui sono andati in scena tra il 2002 e il 2004 *Pilade*, *Porcile* e *Bestia da stile*. Del 2003 è l'unico - per ora - incontro con Giovanni Testori per *I trionfi*, spettacolo di bruciante intensità in cui adatta - con la complicità del *drammaturg* di fiducia, Federico Bellini - lo sterminato poema omonimo. Ad assisterlo è fin dall'inizio un gruppo di interpreti che, pur distintosi sempre per l'incredibile energia e la generosa disponibilità, ha acquisito via via una crescente maturità. Il suo percorso è stato sostenuto produttivamente da una serie di soggetti: il Teatro Out Off di Milano (per cui va in scena *Agatha* di Marguerite Duras, il debutto "ufficiale" nella regia del 1998), il Centro di Produzione Elsinor, il Nuovo Teatro Nuovo di Napoli, il Teatro Garibaldi di Palermo, fino all'approdo al Teatro Stabile dell'Umbria (diretto da Franco Ruggeri), centro di cui è attualmente regista di riferimento. Per lo Stabile dell'Umbria sta mettendo in cantiere nel prossimo autunno *La cena de le ceneri* di Giordano Bruno.

Il 2004 è l'anno dell'incontro col teatro d'opera, un doppio *Orfeo*: l'opera omonima di Monteverdi all'Opera di Lione ed *Orfeo e Euridice* di Gluck a Bari. La prossima estate l'Arena Sferisterio di Macerata ospiterà una sua nuova edizione di *Tosca*.

Gilberto Santini



Luigi de Angelis, di nazionalità belga e italiana, nato nel 1974, fonda nel 1992 Fanny & Alexander insieme a Chiara Lagani. Attore, partecipa all'ideazione e creazione di tutti i lavori del gruppo, dedicandosi in particolare agli aspetti musicali e visivi, e all'architettura degli spazi scenici. Nel 1998 si allontana dalla scena per occuparsi della regia degli spettacoli. Concepisce negli anni una visione complessa dei rapporti tra musica e suoni, luci e architettura visiva; approfondisce per questo una ricerca nei campi della tecnologia audio e della composizione musicale, dell'illuminotecnica, dell'architettura, e infine dell'ambito video e cinematografico. Compone musiche originali per la scena, elabora composizioni sonore tramite computer e su partiture per orchestra. Sperimenta un approccio alla regia video e cinematografica dal 1999, collaborando stabilmente con A.Zapruder filmmaker-sgroup nella creazione di opere video e su pellicola, in relazione agli spettacoli di Fanny & Alexander e poi a cortometraggi autonomi. Nel 1995 fonda con Gerardo Lamattina la *Teddy Bear Company*, compagnia di teatro da discoteca con cui realizza per cinque anni azioni performative.

FANNY & ALEXANDER

Chiara Lagani, nata nel dicembre 1974, inizia la propria attività teatrale nel 1992, fondando Fanny & Alexander insieme a Luigi de Angelis. Attrice e drammaturga, scrive tutti i testi originali degli spettacoli. Affronta lavori di rielaborazione e riscrittura di testi poetici e di letteratura non solamente teatrale, approfondendo negli anni un metodo di lavoro intertestuale che passa attraverso la deflagrazione della pagina scritta per ricomporre i testi in una nuova unità poetica e narrativa coerente. Nella convinzione che ogni drammaturgia debba essere scritta dal vivo per l'opera che si sta creando, e mai presa a prestito da testi scritti per altri fruitori ed altri contesti. Dal 2002 dirige la rivista internet *Ardis Monthly*, periodico di Ardis a cura di Fanny & Alexander, che si occupa di teatro, letteratura, arte, entomologia, attualità politica culturale. Collabora con diversi studiosi (Luca Scarlini, Stefano Bartezzaghi, Jean Jacques Lecercle, Alan Jay Edelnant, Maria Sebreghondi). Relatrice in convegni italiani e internazionali, crea il laboratorio itinerante dei *Travelling Symposia*, conferenze-incontro su tematiche correlate agli eventi e agli spettacoli di Fanny & Alexander.

MOTUS



Motus nasce a Rimini nel '91, fondato da Enrico Casagrande e Daniela Nicolò. Strutturato come nucleo di lavoro aperto alle più diversificate collaborazioni artistiche, in un'ottica di assoluta promiscuità fra le forme espressive, ha autoprodotti numerosi spettacoli teatrali ed eventi/accademici specificatamente concepiti per spazi anomali.

L'occhio belva (1994), *Catrame* (1996), *O.F. ovvero Orlando Furioso impunemente eseguito da Motus* (1998), *Orpheus Glance e Visio Gloriosa* (2000), sono gli spettacoli con cui la compagnia si impone a livello nazionale ed internazionale. Con il progetto *Rooms*, macchina narrativa che permette di sviluppare infinite possibilità espressive legate al topos della stanza d'albergo - dall'installazione *Room 393*, presentata al Centro per l'Arte Contemporanea Pecci di Prato in cui la room, esposta, era semplicemente abitata dagli attori, al lavoro complesso sulla doppia narrazione teatrale e cinematografica che è *Twin Rooms*, sino allo spettacolo ispirato all'omonimo testo di Jean Genet *Splendid's*, ambientato solo nelle suites e nelle hall di veri alberghi per un numero limitato di spettatori - il gruppo sviluppa, con uno stile sempre più incisivo, la sua riflessione sul senso di vuoto perenne e l'inadeguatezza dell'essere di fronte alle cose. Sul tema della morte "la morte in occidente, la morte dell'occidente", ritorna con il progetto *L'Ospite*, interamente dedicato a Pier Paolo Pasolini, producendo diversi studi, una rilettura filmico-teatrale di Petrolino intitolata *Come un cane senza padrone* (2004) e lo spettacolo a scena multimediale ispirato a *Teorema*, *L'Ospite* (2005).

Nel novembre 1999 il Premio Ubu Speciale viene attribuito a Motus: "per la coerenza testarda e creativa di una ricerca visionaria nel ridisegnare spazi e filtrare miti attraverso uno spasmodico uso del corpo e il recupero di materiali degradati e quotidiani sull'onda trascinante della musica". Nel novembre 2000 con la seguente motivazione: "Il progetto *Prototipo* autogestito da Fanny & Alexander, Masque Teatro, Motus e Teatrino Clandestino a Interzona di Verona, nell'ambito della Biennale di Venezia, per la pianificazione e lo svolgimento di un proficua esperienza di collaborazione fra giovani compagnie teatrali in uno spazio straordinario". E poi nel 2002: "per il gioco di sdoppiamento delle immagini e del racconto nell'evoluzione del progetto *Rooms*".



Il **Teatro Valdoca** è nato nel 1983 a Cesena, ad opera di Cesare Ronconi regista, e di Mariangela Gualtieri drammaturga. Con i primi due spettacoli *Lo spazio della quiete* (1983) e *Le radici dell'amore* (1984) la Valdoca è presente fin da principio sulla scena europea: sono lavori senza parole, con una cifra stilistica e poetica molto netta. Con *Ruvido umano* (1986) comincia una ricerca drammaturgica a ridosso della parola poetica, ricerca che avrà piena e matura espressione nella trilogia *Antenata* (1991/93). In questi anni la Compagnia dà vita ad una Scuola di Poesia che coinvolge i maggiori poeti italiani, fra cui Luzi, Fortini, Bigongiari, Conte, De Angelis, Loi, Maiorino, Cucchi. Il lavoro pedagogico si apre poi all'incontro con numerosi giovani allievi attori, attraverso una vera e propria Scuola Nomade, che sfocia in due grandi spettacoli *Ossicine* (1994) e *Fuoco Centrale* (1995). In questi, musica dal vivo, canto e danza, entrano a dar forza e complessità alla parola poetica, che permane come caratteristica del lavoro della Compagnia. Nel 1997 *Nei leoni e nei lupi* riunisce sulla scena attori storici della Valdoca ed allievi della Scuola Nomade, secondo una scrittura drammaturgica che li impegna in una grande prova d'attore. *Parsifal piccolo* (1998) e infine *Parsifal* (1999), prodotto insieme al festival di Santarcangelo, segnano la prima impegnativa prova di riscrittura di un testo della tradizione. *Chioma* (2000) dà vita ad una figura femminile potente, che ha l'intensità dei personaggi del mito e la spaccatura dell'attuale sfacelo. Del 2001 *Predica ai pesci*, operetta magica e popolare per due acrobate, una cantante ed un'attrice. Il 2002 è dedicato alla Scuola d'attore, e a *NON-splendore rock*, concerto di rock e poesia. Dalla Scuola d'attore nasce, nello stesso anno, l'opera corale

TEATRO VALDOCA

Imparare è anche bruciare. L'ultima opera del Teatro Valdoca, *Fango che diventa luce* (2004) ha debuttato al Festival *drodesera>centrale di fies*, ed è la prima parte del progetto in tre tappe dal titolo *Paesaggio con fratello rotto*.

Fra i testi pubblicati da Mariangela Gualtieri: *Antenata* (Crocetti 1992), *Fuoco Centrale* (I Quaderni del Battello Ebbro 1995), *Nessuno ma tornano* (Centro Editoriale Università degli Studi della Calabria 1995), *Sue Dimore* (Palazzo dell'Esposizioni di Roma 1996), *Nei leoni e nei lupi* (I Quaderni del Battello Ebbro 1996), *Parsifal* (Teatro Valdoca 2000), *Chioma* (Teatro Valdoca 2000), la raccolta dei suoi scritti teatrali *Fuoco Centrale e altre poesie per il teatro* (Einaudi 2003). In preparazione, sempre per Einaudi, la raccolta dei suoi versi inediti.

SITOGRAFIA

I programmi degli spettacoli e degli eventi collaterali, oltre ad ogni altra informazione relativa alla rassegna, sono disponibili (assieme al catalogo in formato pdf) sul sito

www.centoteatri.com/teatroltre/05.htm

Materiali per approfondire la storia e per conoscere le attività degli artisti invitati si possono consultare nei siti

www.raffaelosanzio.org

www.fannyalexander.org

www.motusonline.it

www.teatrovaldoca.it

Pur non disponendo di un sito ufficiale, sono reperibili sulla rete, tramite motore di ricerca, numerosi articoli, recensioni e informazioni sul lavoro di Emma Dante e Antonio Latella (per cui può essere utile in particolare il sito

www.teatrostabile.umbria.it).

Per una ricerca più articolata sul teatro del presente si possono inoltre consultare

www.ateatro.it

www.centoteatri.com

www.delteatro.it

www.dramma.it

www.drammaturgia.it

www.olivieropdp.it

www.teatron.org

www.ubulibri.it

BIGLIETTERIE

AMAT

Corso Mazzini, 99 Ancona

tel. 071.2072439 - fax 071.54813

aperta dal lunedì al venerdì dalle ore 9.30 alle 16.30

FANO Teatro della Fortuna

Piazza XX Settembre

tel. 0721.800750 - fax 0721.827443

aperta tutti i giorni (esclusi i festivi)

dalle 17.00 alle 19.00

nei giorni di spettacolo dalle 10.00 alle 12.00

e dalle 17.00 alle 21.15

la domenica e festivi di spettacolo

dalle 15.00 alle 17.00

PESARO Teatro Rossini

Piazzale Lazzarini

tel. 0721.387621 - fax 0721.387685

aperta dal giorno precedente lo spettacolo con orario 9.30 - 12.30 / 16.00 - 19.00

URBINO Teatro Sanzio

via Matteotti

telefax 0722. 2281

aperta il giorno precedente lo spettacolo dalle 16.00 alle 20.00 (domenica esclusa)

nei giorni di rappresentazione

dalle 16.00 ad inizio spettacolo

PER INFORMAZIONI

FANO

Assessorato alla Cultura

tel. 0721.887412/3 fax 0721.825181

cultura@mobilia.it - www.comune.fano.ps.it/cultura

PESARO

Uffici Teatro

tel. 0721.387620 fax 0721.387685

v.zampa@comune.pesaro.ps.it -

www.comune.pesaro.ps.it

URBINO

Assessorato alla Cultura

tel. 0722. 309601/2 - fax 0722.309457

urbino.cultura@comune.urbino.ps.it

www.comune.urbino.ps.it

AMAT

tel. 071.2075880 - fax 071.54813

www.amat.marche.it

www.centoteatri.com/teatroltre/05.htm

teatroltre@centoteatri.com

aperta dal lunedì al venerdì dalle ore 9.30 alle 16.30

COSTO BIGLIETTI

€ 10.00 ridotto, € 8.00 giovani e studenti

Crescita XI Urbino (22, 23 marzo) € 6.00

ORARI

inizio spettacoli ore 21.15, tranne *Crescita XI. Urbino* (10 rappresentazioni di circa 15 minuti per max 20 spettatori ciascuna, dalle 19.30 alle 21.45; prenotazione consigliata) e *Ciclo filmico* (proiezione integrale, dalle 14.00 alle 19.00)

TEATROLTRE IN TRASFERTA

servizio pullman gratuito da Ancona

(partenze da Piazza d'Armi)

per tutti gli spettacoli, prenotazione obbligatoria

tel. 071.2075880 - g.pacetti@amat.marche.it

Partenze

La scimia Urbino 17/03 > ore 19.00

Tragedia Endogonia Urbino 22/03 > ore 16.00

Bestia da stile Fano 2/04 > ore 19.45

Aqua Marina Urbino 6/04 > ore 19.00

L'Ospite Pesaro 15/04 > ore 19.30

Fango che diventa luce Pesaro 14/05 > ore 19.30

Immagini

La scimia Francesca Biagioli

Tragedia Endogonia Luca Del Pia

Bestia da stile Alessandro Giuliano

Aqua Marina Enrico Fedrigoli

L'Ospite Laura Arlotti, Alain Dugas

Fango che diventa luce Samuele Stefani,

Roberto Biatel, Chiara Sbrana

Giuseppe Bartolucci, maestro di critica militante

È con la scomparsa di una persona, e ancor di più con quella di un maestro, che emerge drasticamente il senso di vuoto creato dalla sua assenza. Non è retorica emozionale. O perlomeno non vuole esserlo. Il fatto è che la morte di Giuseppe Bartolucci, e ancor prima il suo ictus, è giunta come a suggellare in modo irreversibile la fine di un'era, quella dell'avanguardia teatrale. Quell'area di ricerca che in Italia, più che in altri Paesi, raggiunse livelli altissimi di complessità. Un gioco spesso estremo e spregiudicato che in quei tempi, tra gli anni settanta e gli ottanta, vide una straordinaria quantità e qualità di forze in campo. Una condizione impossibile oggi, se non su altri piani, molto meno ideologici, non più definibili quindi in quanto "avanguardia".

In quel contesto vi si rispecchiò la conflittualità e ancor di più l'antagonismo di cui era pervasa la società italiana, liberando però energie che proprio grazie a ciò fecero del teatro più di un'arte: un atto di sfida, un comportamento diffuso, un linguaggio collettivo, un modello immaginario, un contagio.

Giuseppe Bartolucci di quel mondo fu non solo un critico di riferimento ma un terminale di sensibilità, il fulcro di un pensiero e di un'operatività che fa venire in mente le figure di Marinetti per il Futurismo e di Breton per il Surrealismo, come ha suggerito Lorenzo Mango.

Non è esagerazione. Siamo con Mango nel riconoscere a Bartolucci la capacità di dare un senso ancora più pregnante alla funzione del "critico militante", una qualità che va ben oltre la pratica analitico-giornalistica. Si tratta di quella funzione proiettiva in grado di contestualizzare un atto teatrale in una tendenza evolutiva, valorizzando più l'intuizione, l'idea germinale, che la risoluzione formale. Una proiezione capace di colmare con uno sguardo strategico le mancanze, contribuendo così a dare valore sostanziale a quell'arte dello spettatore che fa del teatro un evento di "percezione condivisa". Un'attitudine che tende a

superare il principio stesso del punto di vista per dare vita a qualcosa che potremmo definire, giocando con le parole, "punto di vita". Qualcosa che procede attraverso la forte adesione personale ad un evento esistenziale qual è il teatro nell'arco di uno spazio-tempo condiviso realmente.

È grazie al valore di questo scambio che la "postavanguardia" si è fatta, più che tendenza teatrale, movimento a tutti gli effetti, contribuendo alla formazione di una generazione di spettatori affinati alla ricerca di nuove forme espressive in grado d'interpretare la contemporaneità. Bartolucci creò le opportunità (rassegne, convegni, workshop) in cui si è sviluppato questo patto di sensibilità tra autori e spettatori, creando così un alveo fertile, un ecosistema, per esperienze che con la loro "invisibilità", la loro incompletezza formale, difficilmente sarebbero sopravvissute nel mercato teatrale.

Era la fine degli anni settanta e la componente più creativa di una generazione alla deriva post-ideologica degli anni di piombo trovò in quelle performance metropolitane un'occasione importante per sopravvivere al presente, per riattivare delle valenze ideali destinate al riflusso. Ad alcuni questo punto di vista parrà parziale, condizionato da un'emotività soggettiva, la mia (basti sapere che allora ero il critico teatrale di Lotta Continua), tesa ad evocare solo alcuni aspetti particolari. Ma non è solo questo.

Lo stesso ruolo di Bartolucci è comprensibile alla luce di quella situazione: in quella sua capacità di agitare intellettuale, capace quindi di entrare in relazione con una generazione di autori e spettatori a nervi scoperti, furiosi e delusi. Il suo pensiero teatrale di raddomante, grande nomade culturale qual era, appare oggi come un presagio: andare oltre l'avanguardia per fare anche del "nuovo" una tradizione.

*Carlo Infante*¹

Giuseppe Bartolucci (Pesaro 1923, Roma 1996) si avvicina al teatro nei primi anni '60 come critico de "l'Avanti!", quindi prosegue la sua attività come condirettore (con Capriolo e Fadini) della rivista "Teatro". Combattivo sostenitore dell'avanguardia teatrale italiana, fu l'ispiratore del Premio Narni Opera Prima, che si prefiggeva di stimolare e favorire i gruppi del teatro sperimentale, lontani dalla convenzionalità degli spettacoli offerti dagli stabili. Organizzatore del Convegno d' Ivrea del 1967, di cui raccolse i principali interventi in La scrittura scenica (1968), diede perentoriamente inizio alla valorizzazione delle esperienze teatrali di quelle compagnie che cercavano nuove forme espressive. Tra gli altri saggi di Bartolucci si ricorda Teatro-corpo-immagine (1970), Il vuoto teatrale (1971), Il gesto teatrale (1980), Teatro italiano: Tradizione e Modernità/Postavanguardia (1983) e la serie del periodico Teatroltre².

¹ da *Performing Media. La nuova spettacolarità della comunicazione interattiva e mobile, novecento*.libri 2004 (per gentile concessione dell'autore).

² da *Dizionario dello spettacolo del '900*, a cura di Felice Cappa e Piero Gelli, Baldini & Castoldi 1998.